

L'intervista

INVESTIRE SUL SAPERE

IL RETTORE DELL'ATENEO LUCANO, ANTONIO MARIO TAMBURRO, DELINEA LE SCELTE POSSIBILI PER RAFFORZARE L'ATENEO LUCANO. RICERCA E NUOVE FACOLTÀ PER RENDERE ANCORA PIÙ COMPETITIVO UN SISTEMA CHE HA GIÀ RAGGIUNTO BUONI RISULTATI

Salvatore Santoro



Potenza, il rettore Tamburro all'inaugurazione dell'anno accademico 2007 (foto di Tony Vece)

"Noi insegniamo a pescare, se talvolta peschiamo, lo facciamo, appunto, per insegnare". Così ha esordito il neo rettore dell'Università degli studi della Basilicata, Antonio Mario Tamburro, all'inaugurazione della anno accademico 2006 -2007, citando una massima di Mao Tse Tung.

Il riferimento è al ruolo che deve avere l'ateneo lucano: non strumento di erogazione dei servizi, ma veicolo per la crescita della Basilicata. E nell'ottica di un'Università in sintonia con il territorio, "e che con esso cresce e fa crescere", Tamburro risponde a una serie di domande.

In una delle sue prime interviste, subito dopo l'insediamento avvenuto pochi mesi fa, disse di voler sviluppare il suo lavoro nel solco della continuità. Quali le cose da valorizzare e quali quelle da accantonare?

"Confermo esattamente quello che dissi alcuni giorni dopo il mio insediamento. Da mantenere ci sono sicuramente le cose del rettorato precedente, quello del mio collega Lej Garolla di Bard che è un chimico come me. L'interesse che diamo entrambi alla ricerca e alla scienza è fuori discussione. Si manterrà e sarà ancora più potenziata. La cosa che invece si deve

lasciar perdere, e mi riferisco a tutto il modo di amministrare l'Università fin dalla sua fondazione, è che qui l'interazione con il territorio è un'interazione tra persone".

Che cosa intende?

"Il problema è che il singolo docente parla con il singolo responsabile regionale o con il funzionario o l'assessore. Questo è un modo di fare che dobbiamo lasciarci alle spalle. Bisogna capire che è l'Università che deve parlare con la Regione. Per essere chiari io dico: il vecchio sistema assistenziale non deve

come in passato. Non è vero che chiunque ha il diritto di essere finanziato sulla ricerca. E' vero, invece, che qualunque professore bravo ha il diritto - dovere di fare ricerca".

Può esprimere, dopo alcuni mesi da rettore, un giudizio generale sull'Università della Basilicata?

"Sono da pochi mesi rettore, ma da venti anni docente. Per un giudizio posso fare riferimento alle tabelle pubblicate dal "Il sole 24 ore" di lunedì 4 dicembre scorso nel quale sono valutate le università italiane secondo parametri che possono



Potenza, inaugurazione dell'anno accademico 2007 (foto di Tony Vece)

continuare. Su questo ci deve essere la discontinuità totale".

C'è da cambiare anche altro?

"L'Università della Basilicata non si può più permettere il lusso di non scegliere. Siamo una piccola università e abbiamo pochi finanziamenti. Questo significa che nella ricerca dobbiamo scegliere. Non possiamo permetterci il lusso di fare ricerca su tutto lo scibile umano e, meno che mai, lottizzare i soldi per la ricerca. La scelta sarà fatta in maniera totalmente trasparente, e quindi spero totalmente giusta, ma sicuramente non si farà

essere largamente condivisi. Abbiamo una prima graduatoria rispetto alla produttività della ricerca. Sono state prese in esame 58 università e credo che abbiano escluso le università non pubbliche. Noi siamo decimi. E' un ottimo risultato. Se invece, prendiamo in considerazione la capacità di attirare fondi privati per la ricerca diventiamo sestimi. Questo vuol dire senza dubbio che la nostra è una buona università. Su questo preferisco far parlare i dati e non aggiungere altro".

Si parla spesso di nuove facoltà, Medicina su tutte. Crede sia



(foto di Tony Vece)

realistico pensare, in tempi brevi, a un ampliamento dell'offerta formativa?

"Il vecchio senato accademico, del vecchio consiglio d'amministrazione di cui io facevo parte, ha licenziato quattro Facoltà da istituire il prima possibile: Economia, Farmacia, Scienze della formazione primaria e Architettura. Le prime due a Potenza e le altre due a Matera. Purtroppo la Finanziaria sembra creare difficoltà per le due di Matera. Per questo chiamerò il Senato accademico a discutere sulla questione. Per Farmacia ed Economia faremo di tutto per farle partire nell'anno accademico 2007 - 2008. Per questo però, stiamo aspettando il finanziamento della Legge regionale sull'Università. Noi non lavoriamo sulle ipotesi, ma sui fatti: se arrivano i finanziamenti non dovrebbero esserci problemi a far partire le due nuove Facoltà a Potenza. Voglio aggiungere però, che per me, non fare Architettura a Matera e spostarla a Potenza, sarebbe un fatto molto negativo: Matera è la sede ideale per una Facoltà di Architettura".

E per Medicina?

"Le cose stanno diversamente. E' una richiesta pressante che ci viene dall'esterno. All'interno dell'Università, invece, ci sono problemi. Nel mondo accademico lucano però, c'è una persona che è molto favorevole all'istituzione di questa Facoltà: è il sottoscritto. Capisco le perplessità dei colleghi: una Facoltà di Medicina non è come le altre. Per dare un'idea alla Federico

Il di Napoli, l'ottanta per cento del bilancio è risucchiato da questa Facoltà. Parlo della massa spendibile".

E quindi, cosa accadrà?

"Credo che una serena discussione possa portare la maggioranza dei colleghi a votare a favore di Medicina. Io ho detto che questa Facoltà è una sfida; a me piacciono le sfide e tenterò di farla. Ci sono però due condizioni da soddisfare. La prima: deve essere fatta completamente al di fuori dalle influenze dei poli clinici che ci circondano e cioè Napoli e Bari. Diventerebbe altrimenti una colonia e quindi, sarebbe una pessima Facoltà. La seconda: bisogna guardare a esempi come Udine, dove c'è una piccola università, una piccola facoltà di medicina, ma di alto livello. Io credo che la faremo, ma la Regione deve capire che Medicina è un impegno finanziario colossale e questa università non ha un euro. Bisogna trovare i soldi. Se ci saranno la faremo, ma senza soldi e cioè solo per fare "cialtrionate" non faremo niente: non giochiamo sulla salute perché Medicina vale solo se è di alto livello".

Cambiando discorso, qual è e quale, eventualmente, dovrebbe essere il ruolo dell'Università all'interno delle dinamiche di sviluppo della Basilicata?

"Noi non facciamo e non diamo servizi ma insegniamo a dare servizi. Voglio dire: non facciamo le analisi delle acque ma insegniamo a farle, che pure è importante. Questo è fondamentale da capire".

Che rapporti intercorrono tra l'Università e gli istituti di ricerca Cnr, Enea e Agrobios?

"Il Cnr è in stretto contatto con l'Università tanto che lì ci sono docenti dell'Università anche se in aspettativa. Con l'Agrobios stiamo facendo una convenzione mentre all'Enea ci sono appena andato. Il principio da comprendere è che ci deve essere la massima collaborazione purchè tutto sia basato su una cosa: il Cnr è ricerca, l'Agrobios è ricerca, l'Enea è ricerca, ma non c'è nessuno che possa fare quello che fa l'Università. Siamo gli unici che possono fare l'integrazione tra didattica e ricerca. Noi quindi, collaboriamo con tutti, vogliamo avere buoni rapporti con tutti, ma deve essere chiara una cosa: noi non siamo un ente di ricerca, noi siamo l'Università".

Basilicata, risorse naturali e società private e di ricerca, Eni su tutte con la Fondazione Mattei. Qual'è il ruolo dell'Università?

"Noi da tempo abbiamo detto all'Eni che abbiamo tutte le professionalità per interagire con loro. Sulle royalties poi io credo che potevano chiedere delle risorse per la ricerca mirata sul petrolio. L'avremmo fatta perché siamo in grado di farla, ma nessuno ci ha chiesto di farlo. E' un problema grosso e non so perché non si sia voluto investire sull'Università in questo settore. Io credo che si deve investire sul sapere. C'è il petrolio. Perché non facciamo una bella ricerca sull'impatto ambientale e diciamo a queste società: pagate questo tipo di ricerca. C'è un'Università e bisogna usarla. Per l'acqua è lo stesso: abbiamo invece tutte le conoscenze, sia nella Facoltà di Scienze e sia in quella d'Ingegneria. Speriamo che questo venga capito".

Capitolo Fiat. Negli scorsi mesi si è parlato di possibili nuove collaborazioni, tra la casa automobilistica torinese e la Regione, per individuare dei percorsi per formare in loco dirigenti lucani per lo stabilimento di Melfi. Cosa ne pensa?

"E' stato finanziato dalla Regione con una cifra cospicua un Master fatto dall'Università con la Fiat su tutti i problemi del management industriale. Credo che stia partendo, se non è già partito, ma è l'unica iniziativa di cui io sia a conoscenza. C'è dell'altro da capire però nelle relazioni con Fiat. La Fiat, nel bene o nel male, è la più grande industria di questo Paese e non ascolta nessuno. Non è la Fiat che segue i politici, ma è la politica che spesso segue la Fiat. Il problema della Fiat è che è venuta qua e all'inizio si è portata tutto da fuori. Solo adesso

sta mostrando qualche interesse, ma è chiaro che quando la Fiat dialoga con il mondo universitario lo fa con il Politecnico di Torino. Con noi è successa questa primissima cosa, ma chi finanzia il Master è la Regione e non è l'azienda".

Mondo delle piccole università. Quali sono le prospettive dell'Ateneo lucano?

"Noi abbiamo lanciato un'idea nell'occasione dell'incontro per l'inaugurazione dell'anno accademico con il presidente della Camera, Fausto Bertinotti: anche per le piccole università deve valere il cofinanziamento. Noi abbiamo avuto un finanziamento della Regione e chiediamo al governo che lo incrementi. Noi portiamo milioni di euro e chiediamo degli aiuti economici. Su questa strada le cose possono migliorare per le piccole università".

Fuga dei cervelli. Come mai, secondo lei, tanti giovani lucani preferiscono fare anche mille chilometri per andare a studiare fuori sede e non si fermano invece, nella propria regione?

"Questa è una cosa sulle quali ho fatto spesso delle riflessioni. Posso rispondere con un esempio: negli ultimi anni mi sono impegnato in prima persona a fare opera di orientamento nelle scuole superiori cittadine e regionali. L'anno scorso sono stato spesso al Liceo scientifico di Potenza dove ho svolto degli incontri. Il risultato di questo è che solo dal Liceo, 25 ragazzi si sono iscritti a Chimica. Questo rappresenta una cifra enorme. Ma il problema è che solo 4 su 25 si sono iscritti a quest'Università pur sapendo che in Basilicata abbiamo un'ottima Facoltà di Chimica; una delle migliori d'Italia. Il problema vero secondo me è questo: un diciannovenne che ha la possibilità di studiare e vivere a Siena o a Perugia, dove Chimica non è sicuramente migliore di qui, ma dove le offerte di svago per un giovane sono maggiori e dove può uscire dall'oppressione un po' bigotta e un po' provinciale che c'è qui preferisce sicuramente andare lontano".

Per concludere: dopo quasi venticinque anni di storia, guardando al futuro cosa si augura?

"Auguro a questo Ateneo di diventare quello che vorrei fosse già adesso e quello che cercherò di farlo diventare: un'Università moderna in cui si faccia la ricerca solo in alcuni settori, ma quelli di assoluto valore internazionale".